

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — Dire Katharine Hepburn: « grande attrice e la stessa cosa. Mentre una catena televisiva americana manda in onda uno special per lei interamente dedicato, fittissimo di testimonianze di registi che la dissero sullo schermo e di attori che con lei lavorarono — uno special che sembra quasi un necrologio e vuole invece essere (ed è) un monumento — la signora Hepburn, viva, vivissima, calca le scene teatrali con un nuovo spettacolo appositamente scritto per lei da Ernest Thompson, West Side Waltz. E la sua presenza lo salva: salva Thompson e la sua commedia, voglio dire, giacché tutta la faccenda è alquanto modesta e gli sbagli di massa provocati dal testo vengono soffocati sul nascere dalla straordinaria bravura della Hepburn e dal suo fascino rimasto intatto nonostante lo scorrere del tempo.

A Los Angeles, dove pure non amano molto il teatro e venerano solo il cinema, Katharine Hepburn è stata trionfalmente accolta dal pubblico. La critica, naturalmente, ha espresso tutte le proprie riserve, ma ha vinto, altrettanto naturalmente, la gente. E non diversamente sta andando qui a San Francisco dove la « regina » (una reminiscenza forse di un suo film famoso) — La regina d'Africa di John Huston, con Humphrey Bogart — viene puntualmente assediata in camerino dopo ogni spettacolo, dal pubblico, entusiasta oltre ogni limite di autocritico.

Questo special che hanno voluto dedicarmi — dice Katharine Hepburn — mi sembra un po' come quegli spettacoli che cominciano con: « Ed ecco a voi, signore e signori... ». Ed ecco a voi una specie di retrospettiva su quanto sono gloriosa, unica e adorabile e dotata di talento ecc. ecc. La verità vera, eccola

La TV americana le consacra uno special

Quella vecchia maledetta peste di Kate Hepburn

L'anziana attrice ha deciso di vuotare il sacco su di sé, i suoi registi, il suo talento e i suoi molteplici capricci



La Hepburn in due momenti della sua carriera

qua: è che mi è semplicemente capitato di interpretare qualche dannata buona parte. Mi sono capitate, le ho fatte e la cosa ha portato fortuna a tutto il resto. Sì, d'accordo, le ho interpretate in un certo modo perché ne ero capace, ma soprattutto perché erano interpretabili a modo mio.

« Ma c'era sempre una specie di muro da scavalcare: il

che ti ha permesso di dar fondo per così lungo tempo a tutte le tue riserve ».

« In questi casi, la cosa che bisogna fare è di conservare il buonsenso. Tenere cioè la porta aperta per sentirsi dire: « No, Kate, non così, ma così! ». No, non sto dicendo che accetto di fare qualcosa anche quando non la condivido, quando penso che sia realmente sbagliata. Questo no, lo odio. Posso diventare pazzo, arrivo all'insulto. E' quello che mi è successo con il regista della commedia che sto interpretando ».

« Se io sento in un certo modo una battuta, una scena, io la dico e la faccio esattamente come penso che sia giusto, se sono ferocemente sicuro di essere nel giusto. Be', a questo punto il regista arriva e dice: « No, non così, il senso è questo, non quello ». Oh, allora lo digirano i denti: avrei voglia di prenderlo a calci o di piangere. E allora lo insulto. Di fronte a tutti. Ma poi faccio come mi dicono o almeno, tento. Lo faccio o credo di farlo. Perché? Perché cerco di tenere la porta aperta a qualcosa di nuovo. Se la tieni chiusa, rischi di consumare tutto l'ossigeno e di soffocare. E' co-



me una battaglia, insomma, che può essere anche perdente. Resta il fatto che quel che mi fa andare di fuori è che — essendo un'attrice — c'è sempre chi ti dice che devi fare. Ma è vero per tutti. C'è sempre stato qualcuno che abbiano dovuto ascoltare ora il padre, ora la madre, ora il maestro, ora il regista ».

« Non è però che i miei rapporti con i registi con cui ho lavorato siano sempre stati così burrascosi. Al contrario, anche perché ho lavorato con registi eccezionali ».

« David Lean, per esempio. Credo che lui sappia di un film più di quanto un banchiere sappia del denaro. Ha un'occhio e una percezione fantastica. Le immagini, i suoni, lui li vede, e sente e racconta una storia con essi, e tu li senti, e senti le ombre, la luce, i frammenti, le campane, i monimenti. E l'atmosfera diventa parte di quest'incredibile modo di usare un film ».

« Un altro è George Cukor. E' stato unico nella mia vita e naturalmente nella vita di altri. Mi dette il mio primo lavoro (Febbre di vivere, 1932), mi presentò al pubbli-

co in modo tale da farmi sembrare affascinante. Sfruttò con scaltrezza tutto quel che aveva da offrire: la mia voce rauca che faceva prenderci rabbia nella più nera disperazione i foni, la mia faccia tigginosa (« Falla sembrare carina », mi diceva) i miei modi eccentrici (eccentrici allora, oggi sono « a norma »); tanti difetti che lui faceva apparire come dei pregi ».

« E poi George Stevens. Un che concepiva la commedia come una scienza. Una volta docciò girare una scena di un film in cui Spencer Tracy doveva infilarsi nel letto nel quale c'era io. Da sonnambulo. Doveva essere una scena divertente, ma non lo era affatto. Ne parlai con Stevens che non era il regista del film, ma era mio amico. Un uomo che entra inaspettatamente nel letto di una donna — disse lui — non fa ridere. E' scontato. La cosa comica è invece quando una donna si infila nel proprio letto e vi trova un uomo. Così cambiamo la scena, lo a un certo punto mi alzavo per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Nel frattempo Spencer Tracy, il sonnambulo, si infilava nel letto. Quando ritornavo, mi rimettevo innocentemente nel letto e andavo a sbattere contro di lui. Una scena divertissima ».

« E' John Huston ancora. Uno capace di fare tutto. Di dirigere, di recitare, di scrivere, di lottare, di abbandonarsi, di sopravvivere e di farlo bene. Lavorare con lui è come stare in mezzo a un incendio. Uno capace di portarti dietro con sé nella giungla senza un fucile, facendoti rischiare tutto. Un pazzo. Ma era anche capace di strofinarmi dolcemente la schiena quando ero ammalata. Dolce, maligno, divertente. Questo è John Huston. Una cometa. Parola di Katharine Hepburn ».

Felice Laudadio

Le proposte del collettivo della rubrica « Cronaca »

La televisione in fabbrica: ecco come, quando, perché

Se ne parlerà domani a Roma, in un seminario universitario organizzato dal Cnr

Quando la troupe della televisione arrivò ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese, nessuno ci fece molto caso. « Sarà un servizio per il telegiornale », dovettero pensare in molti. Qualcuno della troupe chiese di parlare con qualche rappresentante del consiglio di fabbrica, ma anche quella richiesta rientrava più o meno nella normalità. « Vorranno fare un'intervista », commentarono altri. La trattativa andò avanti per un po'. Da una parte quelli di « Cronaca », gruppo di Ideazione e Produzione della Rete 2, dall'altra gli operai, i delegati sindacali.

Era il 1976. L'équipe di « Cronaca » rimase dentro l'Alfa di Arese per quasi un anno. Ne vennero fuori settanta minuti di filmato, protagonista l'operaio Jacovelli, e con lui l'assenteismo, il doppio lavoro, la catena, le lotte, le assemblee infuocate. Settanta minuti, tagliati, montati e discussi, fotografica per fotografica con gli operai.

La televisione dentro la fabbrica, dentro i quartieri, dentro i manicomì, dentro gli istituti. I protagonisti delle diverse realtà sociali che parlano e fanno essi stessi la trasmissione. Non è la « diretta » o la telefonata a « 8131 », bensì la partecipazione al prodotto stesso, il capovolgimento del tradizionale rapporto tra chi produce informazione e chi ne è soggetto. Di questo, dell'uso del mezzo televisivo nella ricerca sociale, e di altro ancora, si parlerà domani, a Roma, all'Università, nel corso di una settimana di studio organizzata dall'Istituto di Psicologia del Cnr, dal gruppo di « Cronaca » e dall'assessorato alla Cultura della Regione Lazio.

TV e fabbrica, dunque. E già ti ronza nella mente un commento immediato, del cosiddetto telespettatore

medio, il signor Rossi del Servizio Opinioni: « Uffa! Dopo una giornata di lavoro, se accendo il televisore voglio divertirmi. Non bastano i telegiornali? E le tavole rotonde, i dossier, le tribune dell'accesso, i dibattiti? ». Giudizi ed umori abbastanza plateali, ma diffusi, anche se influenzati da quanto passa il convento di viale Mazzini. Tuttavia, le cose stanno proprio così? O non è questa un'immagine stereotipata di un amore pubblico di telespettatori che ingurgita Mazanga e Mike, Portobello e il Festival di Sanremo, gli strip della mezzanotte di Teletelpeca? Non sono, queste preferenze, quelle che più fanno comodo al modello televisivo costruito in vent'anni e tenacemente difeso dalle spire della riforma? In definitiva, non è pensando anche a questo tipo di pubblico che Mauro Bubbico impone l'alt a Vérone?

La pattuglia di giornalisti, autori, tecnici e programmati della Rai che intorno al '68 diede vita al gruppo di « Cronaca » ha dimostrato, sia pure con molta fatica e senza ricevere particolare attenzione critica anche a sinistra, che l'utopia di un uso diverso della televisione, di quello che venne definito un « uso di massa » della televisione, è un'ipotesi praticabile. Una strada con molte buche, ma percorribile.

Il materiale prodotto dal '76 ad oggi è passato sui teleschermi: dalle lotte operaie alla Fiat alla salute nella fabbrica, dall'analisi dei meccanismi dell'informazione alla condizione femminile, fino all'Iran della rivoluzione, l'ultima realizzazione, una sortita all'estero che non ha modificato i metodi di indagine già sperimentati e lodati sulla nostra realtà sociale.

Partecipazione e lavoro collettivo prima, nello stesso gruppo (la cosiddetta unità di produzione) e poi tra i protagonisti della trasmissione (le cosiddette unità di base). Una televisione che non sia più un « corpo separato », che mostri meno situazioni e più opinioni, una « manipolazione » collettiva dell'informazione che parta dal basso. Sono questi i postulati su cui « Cronaca », che resta un esperimento unico in tutta Europa, ha impostato il proprio lavoro. L'utopia, tuttavia ci arriverà. Può una ripresa essere realizzata da un giornalista o, viceversa, un'intervista essere affidata ad un'attricista? La partecipazione della gente, dell'operaio e dell'operatore sociale, o del quartiere intero è ristretta ad un filmato, ad una trasmissione che ha dei tempi dilatati. Il giornalista che scrive un pezzo, potrà mai chiamare a raccolta tutti costoro per verificare con essi quanto egli scriverà? In ultimo, analisi e controllo sulla produzione dell'ideologia non è restato forse un argomento teorico di discussione?

Il lavoro collettivo, rispondono quelli di « Cronaca », non è una questione formale. Né, d'altra parte, collettivo significa che tutti fanno tutto; al contrario, il lavoro in comune esalta il lavoro individuale. Resta il fatto che la polemica c'è, e abbastanza dura, tra giornalisti, autori e tecnici che rivendicano un'autonomia professionale e l'équipe di « Cronaca ».

Il futuro prossimo venturo ci riserva, sembra, una scorrupzione di film, telespazi, sceneggiati. Ma la televisione dentro la fabbrica c'è entrata ed ha l'aria, nonostante tutto, di volerci restare.

Gianni Cerasuolo

Essendo Enrico Tortora ritrovato in una strada di Dritto centro, anche Raimondo Vianello in questi sabati si è riproposto a suo modo. Viene da chiedersi a questo punto, se le riproposte di spettacoli e di personaggi siano da incolpare ad una Tv che offre pochi stimoli anche ai professionisti più in gamba all'incapacità di una utilità di innovazioni o di apertura, almeno ad una parte del pubblico, che esige lo stesso cliché. Lasciamo in sospeso l'interrogativo e spostiamoci ora sui programmi di oggi. Più o meno la solita domenica, tranne nella Rete 2. Dove stasera trionfano i film di Padre Corrado. Attilio, assoluto capo, già sparso senza troppa fortuna nel circuito cinematografico. Ne è interprete Gianni Cavali, che esce da « Cronaca », la verità che i Corrado, i Mike, i Baudo, i Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

Non siamo sempre sul versante del melodramma e del patetico? Impressione rafforzata nel caso in questione dall'atteggiamento dello stesso Corrado. Il quale ha tutt'aria di non credere assolutamente in quello che fa facendo che, sia pure da trent'anni a questa parte, forse, sta proprio in questo, la novità di « Cronaca ». La verità che i Corrado, i Mike, i Baudo, i Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

Padre Lino sceglie di stare con gli umili e gli opprimenti, e di ripetere la sua tuta, tutta la sua storia.

Nella foto: Tiziana Flori, velutina, la nuova giovanissima soubrette della trasmissione del venerdì sera, « Gran Canaria », presentata da Corrado. Si può sperare quindi che

sia cominciata una sorta di riconciliazione. Dritto centro, anche Raimondo Vianello in questi sabati si è riproposto a suo modo. Viene da chiedersi a questo punto, se le riproposte di spettacoli e di personaggi siano da incolpare ad una Tv che offre pochi stimoli anche ai professionisti più in gamba all'incapacità di una utilità di innovazioni o di apertura, almeno ad una parte del pubblico, che esige lo stesso cliché. Lasciamo in sospeso l'interrogativo e spostiamoci ora sui programmi di oggi. Più o meno la solita domenica, tranne nella Rete 2. Dove stasera trionfano i film di Padre Corrado. Attilio, assoluto capo, già sparso senza troppa fortuna nel circuito cinematografico. Ne è interprete Gianni Cavali, che esce da « Cronaca », la verità che i Corrado, i Mike, i Baudo, i Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

Non siamo sempre sul versante del melodramma e del patetico? Impressione rafforzata nel caso in questione dall'atteggiamento dello stesso Corrado. Il quale ha tutt'aria di non credere assolutamente in quello che fa facendo che, sia pure da trent'anni a questa parte, forse, sta proprio in questo, la novità di « Cronaca ». La verità che i Corrado, i Mike, i Baudo, i Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

g. cer.

NELLA FOTO: Tiziana Flori, velutina, la nuova giovanissima soubrette della trasmissione del venerdì sera, « Gran Canaria », presentata da Corrado. Si può sperare quindi che

PROGRAMMI TV

TV 1

- 10 LA FAMIGLIA PARTRIDGE - « Una battuta d'arresto » con Shirley Jones e David Cassidy
- 10,20 UN CONCERTO PER DOMANI - Di Luigi Fait - Musiche di Chopin, Debussy, Poulenc
- 11 MESSA
- 11,55 SEGNALI DEL TEMPO - A cura di Liliana Chiale
- 12,15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
- 13 TG L'UNA - Di Alfredo Ferruzzi
- 13,30 IL NUCLEO
- 14,20 DOMICA CAL - Presenta Pippo Baudo
- 14,20 NOTIZIE SPORTIVE
- 15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 15 PATTUGLIA RICUPERO - « L'oro dei sudisti » - Regia di Ray Austin con Andy Griffith e Joel Higgins
- 17,20 NOTIZIE SPORTIVE
- 17,25 90 MINUTO
- 19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 20 TELEGIORNALE
- 20,40 ATSALUT PADER - Regia di Paolo Cavara, con Gianni Cavia, Gianfranco De Grassi, Nerina Montagnani ed altri
- 22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 23,30 TELEGIORNALE
- 23,30 TV 2
- 10 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a Luni
- 10,20 MOTORE '80
- 10,50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 11,05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Robert Schumann - Direttore Hubert Sosdant
- 11,45 TG 2 ATLANTE

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7,35: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21, 23, 6: Riesegnato in discoteca; 6,30: Tempo e strade; 7,44: Musica per un giorno; 16,45: Esercizi di casa; 17,45: Asterisco musicale; 19,30: Messa; 20,13: Esercizi di ballo; 21,05: Black out; 21,48: La mia voce per tua domenica; 22,30-14,35-18,30: Carta bianca; 13,15: Fotocopia; 14: Radiouno per tutti; 17,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,05: Carta bianca; 19,20: GR1 sport tutobasket; 19,55: Musica break; 21,03: « Didon » di N. Piccinni - Dirett. Mario Rossi; 23,10: La telefonata.
- 15,45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19 TG 3
- 19,20 CHI CI INVITA? (7 puntata)
- 20,40 TG 3 LO SPORT
- 21,25 TG 3 SPORT REGIONE
- 21,45 GUAGLIO, CIACK SI GIRAI - « Alle origini del cinema italiano: il cinema musicale a Napoli » (2 p.)
- 22,15 TG 3 - Intervallo con « I Nibelunghi »
- 22,35 LA TARANTOLA DI « BRASILICATA » - Di Nanni Tammaro

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30, 6,06-6,07-6,08-6,09-6,10-6,11-6,12-6,13-6,14-6,15-6,16-6,17-6,18-6,19-6,20-6,21-6,22-6,23-6,24-6,25-6,26-6,27-6,28-6,29-6,30-6,31-6,32-6,33-6,34-6,35-6,36-6,37-6,38-6,39-6,40-6,41-6,42-6,43-6,44-6,45-6,46-6,47-6,48-6,49-6,50-6,51-6,52-6,53-6,54-6,55-6,56-6,57-6,58-6,59-6,60-6,61-6,62-6,63-6,64-6,65-6,66-6,67-6,68-6,69-6,70-6,71-6,72-6,73-6,74-6,75-6,76-6,77-6,78-6,79-6,80-6,81-6,82-6,83-6,84-6,85-6,86-6,87-6,88-6,89-6,9